

dalla prima
CONTI E MIGRANTI
TEST
PER LEGA E M5S

MARCO FRITTELLA

I dati del trimestre sul Pil ci dicono che il rallentamento dell'economia italiana, similmente alle altre, potrebbe facilmente portarci nei prossimi sei mesi a certificare una nuova recessione: il ministro Tria ha più volte ripetuto che sarebbe suicida, in un contesto del genere, non fare scelte espansive, ed è il motivo per cui la prospettiva del rapporto deficit/Pil è stata portata nella manovra di Bilancio al 2,4 per cento, promettendo peraltro di non superare tale limite. Ma ormai è ufficializzato che se quel rapporto non viene modificato scatterà la procedura di infrazione su cui tutti i partner sono d'accordo, e semmai è la Commissione a prendere tempo nel timore che un «caso Italia» possa diventare dirompente per l'intera Ue. Come far quadrare le cose? Di questo si sta parlando nei colloqui a margine del G20: Conte e Tria tengono il dialogo aperto con Juncker e Moscovici e forse ora dispongono di un mandato politico a trattare più largo da parte dei due consoli ormai consapevoli dei rischi che si possono correre. Sarà probabilmente la chiave degli investimenti ad aprire la porta di un 2019 non all'insegna della guerra con l'Europa: che la si voglia scongiurare ne è indicatore eloquente l'abbassamento dei toni da parte di tutti.

Dove invece il rischio di una divaricazione politica tra Lega e M5s è pericolosamente più alto è il contesto migrazione-sicurezza. Il Global Compact for Migration dell'Onu, che l'Italia per bocca del presidente del Consiglio Conte aveva dichiarato di appoggiare, è stato respinto da Salvini che ne ha bloccato la sottoscrizione in quanto contrario alla difesa dei confini nazionali. Contemporaneamente però il decreto Sicurezza, che della Lega è la bandiera, viene contestato da parte del M5S e dal presidente della Camera Fico che ne prende apertamente le distanze a nome di tanti militanti. Tutti sanno, e nessuno si nasconde, che i due partiti di governo hanno storie e riferimenti molto diversi tra loro, e sarebbe bizzarro che questi non si scontrassero su temi tanto controversi come l'immigrazione e la sicurezza. L'importante è che Salvini e Di Maio sappiano cercare e trovare dei compromessi accettabili: viene sempre un momento in cui ad un leader politico è chiesto di allontanarsi dall'interesse di partito e guardare più in alto, se ci riesce. Ora è quel momento.

La criminalità organizzata tra falso made in Italy e fondi comunitari

DAL CAMPO ALLA TAVOLA CRESCONO LE AGROMAFIE

GIANCARLO CASELLI - presidente Comitato scientifico Osservatorio sulla criminalità nell'agroalimentare di Coldiretti

Papa Francesco è un grande, un grandissimo, non tocca a me dirlo. Un grande anche perché ha spazzato via definitivamente ambiguità, incertezze e timidezze: è il primo ad aver scomunicato, escluso i mafiosi dalla comunità dei fedeli, ha inflitto loro la sanzione più drastica, più pesante e più grave. Corrispondente alla gravità dei comportamenti mafiosi. Le cose che dice sono eccezionali eppure semplicemente realistiche, perché le attività criminali delle mafie nel mondo sono letteralmente sterminate: droga, armi, rifiuti tossici, tabacco, diamanti, esseri umani, le nuove schiavitù, predazioni delle risorse naturali, gioco d'azzardo, prostituzione, contraffazioni e falsi di ogni genere. Riciclaggio, corruzione, corruzione e ancora corruzione. La sintesi è un vero e proprio saccheggio globale.

Nel contesto di questo saccheggio ha un ruolo di speciale importanza l'interesse delle mafie per l'agroalimentare. È un settore molto - lasciatemelo dire - appetibile, perché l'agroalimentare in Italia garantisce il saldo positivo del bilancio commerciale, promuove un forte flusso di export, sostiene il reddito e l'occupazione. Quindi è un settore che tira, anche perché può approfittare di quel formidabile fattore di traino che è il made in Italy, il nostro fiore all'occhiello, il nostro migliore ambasciatore all'estero.

Ma è ovvio che quello che tira (economicamente) attira anche soggetti borderline, fino ai mafiosi. Anche perché le mafie da sempre preferiscono gli affari illeciti che consentono buoni guadagni ma che nello stesso tempo sono a bassa intensità espositiva, cioè gli ambiti nei quali c'è tanto da guadagnare poco da perdere, dove ci sono pochi rischi da affrontare. E da questo punto il cibo è un terreno ideale. Ecco allora che il fatturato complessivo delle agromafie nel nostro Paese l'anno scorso è stato calcolato in quasi 22 miliardi di euro. L'osservatorio che rappresento, insieme al Eurispes, ogni anno pubblica un rapporto sulle agromafie. Il prossimo verrà presentato l'11 gennaio. Ebbene: il business delle mafie fa registrare un aumento del 30 per cento sull'anno precedente.

Le mafie vanno letteralmente dal campo, allo scaffale, alla tavola. Le troviamo purtroppo in ogni segmento della filiera dell'agricoltura. Acquistano terreni agricoli per produrre in proprio e in alcune aree sono padrone dell'acqua, dominano il trasporto, sono forti nella distribuzione, sia grande che al dettaglio. Fissano i prezzi unilateralmente, rilevano



Un mercato appetibile. Il fatturato «agricolo» della criminalità organizzata vale 22 miliardi l'anno

direttamente esercizi commerciali, alberghi e ristoranti anche di livello. Si occupano anche dell'indotto, per così dire: sacchetti di plastica e cassette di legno, cercano di condizionare le ricerche di mercato e di orientare il gusto dei consumatori. Rastrellano i finanziamenti pubblici con una decisa predilezione per i fondi europei: è una torta imponente, sono circa 27 i miliardi di euro erogati dalla politica agricola comunitaria sotto forma di aiuti diretti agli agricoltori. I mafiosi sono aperti al segmento commerciale del bio (naturalmente il loro è un falso bio), al nuovo orizzonte degli acquisti on-line.

Non solo. La mafia è interessata ad una presenza egemone sui grandi mercati ortofrutticoli, Vittoria, Fondi, Milano, Roma. La sua capacità di infiltrarsi sembra incontenibile: ci sono inchieste particolarmente attente e approfondite che smantellano una struttura criminale, ma passa poco tempo e questa struttura rinasce esattamente come prima, se pure con nomi e protagonisti diversi. E tutto questo non si limita ai confini nazionali. Sono in prima fila nell'italian sounding, esportano il falso made in Italy, partecipano alla formazione all'estero di veri e propri centri di smistamento di merce contraffatta, molte volte inidonea al consumo.

Dunque ci troviamo di fronte ad una mafia nuova che cerca di penetrare nell'agroalimentare, così come fa per ogni altro settore che le interessa per fare soldi. Una mafia

liquida come l'acqua, che cerca di inserirsi e spesso volte ci riesce. Ma anche una mafia vecchia, che non rinuncia ai suoi metodi più «tradizionali». Furti, danneggiamenti, estorsioni. In alcune aree il clima è molto pesante, si stimano sui trecento milioni i danni provocati ogni anno dai predoni delle campagne. Tradizioni a parte, ad emergere sono sempre più i mafiosi di nuova generazione, in doppiopetto e colletto bianco. Invece di tagliare un esercizio commerciale oggi preferiscono comprarselo o diventarne soci. Spesso la linea di demarcazione fra lecito e illecito sfuma, dilaga il grigio, capire e reagire si fa ancora più difficile.

Difficile ma non impossibile. L'osservatorio voluto da Coldiretti, che ho l'onore di coordinare, ha come obiettivo approfondire e diffondere la conoscenza di questi fenomeni. Per fare sì che la legalità sia presidio e precondizione di ogni segmento della filiera agroalimentare. Così da poter ambire ad un giro non soltanto buono e sano, ma anche giusto, tutelando la salute del consumatore e al tempo stesso tutelando il funzionamento del mercato, tutelando gli operatori virtuosi e onesti che sono sicuramente la stragrande maggioranza. L'obiettivo dell'osservatorio è sicuramente molto ambizioso. Per muoverci in questa direzione abbiamo bisogno della forza di tutti, dell'appoggio di tutti. Lo chiediamo e sappiamo di averlo, in particolare dagli amici - dai soci, per così dire - di Coldiretti.

SE VUOI BENE A QUALCUNO, FAGLI UN REGALO.
SE GLI VUOI MOLTO BENE, REGALAGLI UN CHECK-UP.

Quest'anno, invece del solito regalo, regala un Check-up a chi ami. Vi amerete più a lungo.
Perché un Check-up può risparmiarti guai anche seri, e in alcuni casi può salvare la vita.
Quella dei tuoi cari, e la tua. A volte il pensiero non basta: prenota un Check-up.



Scarica la App o entra nel sito
prenoting.poliambulanza.it



Chiama il numero
030 3515283



Scrivi a
checkup@poliambulanza.it



FONDAZIONE
POLIAMBULANZA
Istituto Ospedaliero